



Le deposizioni nel processo del 2 Marzo

Premetto che l'esito disastroso del processo non fu determinato dalle deposizioni *a carico*, fatte dalle autorità del paese, ma dalla assoluta impossibilità di comminare, nei limiti del Codice, una pena minore, corrispondente alla speciale figura di reato, che il Pubblico Ministero credette riconoscere in quei fatti.

Certo si è che, se la salvezza dei creduti innocenti, coinvolti nel processo, fosse direttamente dipesa dalle suddette Autorità, sarebbe stata senza dubbio compromessa.

Non parlerò nemmeno della severa deposizione del Presidente della Congregazione di Carità. È giusto indignarsi per il contegno inqualificabile di una folla che defrauda un'Opera Pia; ma poi, nella certezza, che tra i processati si trovassero degli irresponsabili, si poteva esser più miti, considerando che, se la *Carità* ci avrebbe guadagnato da una parte, avrebbe potuto perderci dall'altra. Alcuni degli imputati che, senza alcuna responsabilità, si trovavano ad un tratto compromessi, tolti ai loro interessi, alle loro cure quotidiane, lasciavano ai propri figli e alle proprie famiglie la dura necessità di rivolgersi alla Congregazione stessa, per qualche sussidio.

E poi, siamo giusti, quanti erano quei *privati cittadini e possidenti intenzionati a favorire in qualche modo le classi meno abbienti*, di cui parlava nella sua deposizione il Presidente della Congregazione? Ma di ciò, come ho detto, non tengo conto per la evidente buona fede e il puritanismo indiscutibile dell'egregio Presidente.

ABBONAMENTO

Per un anno L. 2,50
Un Numero separato Cent. 3
Arretrato Cent. 10

Trevi 19 Marzo 1898

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

INSERZIONI

Prezzi da convenirsi
I manoscritti non si restituiscono

Redazione - Via del Fiscale N. 5

Mi fermerò soltanto sulla importantissima deposizione del Sindaco, che non riflette apprezzamenti soggettivi, ma sintetizza la nostra situazione amministrativa. Egli, dopo aver fatta una fiera deposizione al Giudice Istruttore, si presentò al Tribunale tentando di mitigarne l'effetto; ma si preoccupò più di scagionare la sua Amministrazione dalle responsabilità da noi antecedentemente addebitate, che di mitigare quelle, ben più gravi, per titolo e per conseguenze, che pesavano su quei disgraziati i quali forse dovevano alla Sua negligenza la propria sventura.

Affermò che, *da parte del Municipio e della Congregazione di Carità, furono in tempo presi i provvedimenti necessari a scongiurare il triste momento economico; che in conseguenza le condizioni generali erano migliorate assai e trovava perciò deplorabile quanto era avvenuto per parte degli accusati.*

È questa una deposizione o un'auto-difesa?

Noi rimproverammo con insistenza, nei numeri precedenti, all'autorità municipale, la nessuna premura a sollecitare lavori o ad escogitare qualche urgente provvedimento, magari eccezionale, in vista della pessima annata; rimproverammo l'assenza quasi permanente del Sindaco, specialmente in certe circostanze, la assoluta incapacità del suo facente-funzioni e, logicamente, li ritenemmo e li indicammo responsabili morali dell'accaduto.

In conferma di ciò vedano i nostri lettori nel supplemento del numero precedente, cosa diceva in proposito nella sua difesa l'egregio Avv. Angeloni.

Il nostro Sindaco mirava ad insinuare pubblicamente che, le responsabilità da parte sua e dei suoi erano chimere, perchè tutto si era previsto e provvisto in tempo. A noi però tutto ciò non risulta. Era inoltrata la stagione invernale, e quali deliberazioni erano state attuate dal Comune? Quali lavori incominciati? - Neppure uno. - Il giorno del tumulto chi si trovò dei nostri *padri pre-*

senti? chi procurò di calmare i dimostranti? chi di *loro*, sciente delle proprie mansioni, usufruì della legge che autorizza in certi casi la Giunta Comunale a stabilire il calmere per il prezzo dei cereali? - Nessuno - Intendeva forse il Sindaco, asserendo *buone le condizioni finanziarie del paese*, riferirsi alla recente apertura dello spaccio del pane, a un prezzo non alto, e delle cucine economiche? Il Municipio non ha il merito nè dell'una nè dell'altra istituzione, perchè la prima sorse per iniziativa esclusiva di privati e alla seconda non fece altro che accordare un assegno discreto, richiesto però dal comitato e sollecitato dall'Autorità superiore e non per spontaneo concorso.

Ma poi, quale beneficio, lo abbiamo detto un'altra volta, si può trarre da tutto questo, se non si procura prima la conveniente distribuzione del lavoro?

Non so dunque capacitarmi del come, il Sindaco si sia potuto permettere quelle affermazioni. Però era teste *giurato*, e le parole dette sotto l'alto vincolo del giuramento sono sacre. Dunque Egli ha detta la verità, tutta la verità, niente altro che la verità; e noi abbiamo detto la bugia, tutta la bugia, niente altro che la bugia.

È chiaro.

Che ne pensano i nostri lettori?

il batocchio

SOTTOSCRIZIONE

a beneficio dei Trevani condannati per i fatti del 25 Gennaio onde possano sopperire alle spese di ricorso e difesa in Corte d'Appello.

Somma precedente . . . L. 50,-
N. N., l. 10 - A. M., c. 50 - N. N., l. 1
- G. Agostini, l. 4 - N. N., l. 1,50
- N. N., c. 50 - G. P., c. 70 - A. P., c. 50 - D. Didimo Rutili, l. 1 -
Francesca Zappelli, l. 3 - I. V. Benedetti, l. 2 - Cav. Dumarest, l. 10
- Odoardo Billi, l. 2 - Marsilia Brecciaroli, c. 25 - Sante De Angelis, c. 50 - Augusto Medici, c. 50
- Antonio Carlarrelli, l. 2 - N. N., c. 60 - Luigia Pagliocchini, c. 50 -
N. N., l. 5 - Assunta Muzi, c. 30 -
N. N., l. 5 - N. N., c. 50 - G. C., c. 50 - R. N., l. 10 - Annamaria N., c. 25 - Annunziata N., c. 20 - N. N., c. 25 - N. N., c. 40
- Barbara Cesaretti, c. 60 - Attilia Vicarelli c. 50 - Massimo Gelso-

mini, c. 50 - N. N., c. 30 - Giuseppe Befani, l. 1 - Giulio Mattei, c. 50 - Pasquale Rosati, c. 20 - Giuseppe Ribechi, c. 50 - Luigi C. Bastianelli, l. 1 - Eleonora Riccardi, l. 1 - C. G. B., c. 50 - N. N., c. 45 - N. N., l. 1 - F. B. V., l. 1 - D. Borocchia, l. 2 - N. N., c. 20 - Magrini Carlo, c. 50 - Leonilde Zenobi, c. 20 - N. N., c. 20 - P. F. Corradi, c. 50 - Scarinci Giacinto, c. 50 - N. N., c. 25 - N. N., c. 50 - T. S., c. 50 - G. F., l. 1 - M. Catalucci, c. 50 - Caterina Mattioli, c. 20 - Bencivenga, l. 1 - N. N., c. 40 - Giuseppe Caporicci, l. 1,50 - D. Ugo Bartali, l. 5 - N. N., c. 10 - E. P., l. 2 - Giuseppe Maurizi, c. 25 - D. Raffaele Paglioni, l. 5 - Incasso di una serata di Beneficenza della Compagnia Marionettistica Dante Moneta, l. 19,40 . . . L. 114,40
T. Valenti, l. 10 - Natalini Ettore, l. 1 - Mariani Antonio, l. 1 - Operai del *Mavroggia*, l. 7 - Suore dell'Ospedale l. 1 - Giovanni Melloni, l. 5 - Ministrini Giuseppe, l. 2 - Nazzareno N., c. 30 - L. F., c. 75 - Anselmo Ligustri, c. 50 - Cellini Giuseppe, c. 30 - Martifagni, c. 50 - Eliseo N., c. 25 - Giuditta Magrini, l. 1 - Luigi Befani, c. 30 - Partenzi Pietro, c. 50 - Matteoni Vincenzo, l. 1 - Natalini Pasquale, c. 50 - L. P., l. 1 - Manenti Domenico l. 1 - Checcarelli Carlo, l. 1 - Cesare Dell'Oste, c. 40 . . . L. 36,30

Totale . . . L. 200,70

MITOLOGIA TREVANA

All' Avvocato Publio Angeloni
PERUGIA

Ella, egregio Avvocato, nella strenua difesa che ha fatta per i Trevani, imputati dei fatti che ormai tutti sanno, ha detto delle gran belle cose e delle sante verità. Quando però dalle elevate sfere del diritto è voluto scendere a parlare dei fatti nostri è stato - ci perdoni la frase - addirittura ingenuo.

Infatti ha creduto bene richiamare alla memoria di chi Ella supposeva l'avesse dimenticata, la Legge Comunale e Provinciale. Eppoi - un'ingenuità tira l'altra - Ella ha detto che per provvedere energicamente e per evitare i tumulti che si ebbero in Trevi, si poteva stabilire il calmere per i generi di prima necessità. E, finalmente - altra ingenuità - Ella ha detto: Si poteva convocare d'urgenza la Giunta, in quei momenti critici.

Benissimo! diciamo noi. Ma tutte queste belle cose chi le avrebbe dovute fare?!

Il Sindaco?! Ma il Sindaco non c'era più a quell'ora.

Il suo rappresentante, forse?! Oh! no, per carità! La Legge Comunale e Provinciale esso non solo non la conosce, ma la detesta. Tanto è vero ciò, che esso

fieramente ha detto: Non tocca a me conoscer la legge; basta che la sappia il Segretario!...

Le parrà incredibile, egregio Avvocato; ma son parole testuali, e noi le abbiamo sentite!

Convocare la Giunta, Ella dice. Ma che a Trevi c'è forse una Giunta? Noi non lo crediamo. Siamo invece in pieno dispotismo. Una mente piccina e senza vedute è quella che regge i destini di questo povero Comune: - il Sindaco è come non ci fosse - e lo fa con sussiego straordinario, e con un sovrano disprezzo per tutti indistintamente i suoi colleghi amministratori.

La Giunta non si convoca mai a Trevi. È per pura combinazione, se i giorni di festa si mandano bonariamente a chiamare gli assessori che passano sotto le finestre del Municipio, perchè *vadano un po' su*: questa è la frase sacramentale. E quando sono *andati su*, non trovano che poco o nulla da fare, perchè a tutto è stato già provveduto o provvederà *chi deve*. Le *sedute* si fanno, viceversa, *in piedi*. Di verbali non se ne parla, ordinariamente. Ci vuol proprio un'esplicita disposizione di legge, esumata sempre dal Segretario, perchè si facciano due righe di verbale, e perchè la Giunta deliberi qualche cosa. Del resto, è come se essa non esistesse. Tanto vero che spesso e volentieri accade che si convoca la Giunta non per deliberare il da farsi, ma per approvare — possibilmente senza discutere — quello che si è già fatto senza di lei.

Ed è ammirabile in questo la modestia e la pazienza degli assessori che, pacificamente, si sorbettano una serie di schiaffi morali, che non ha fine.

Ecco, egregio Avvocato, come vanno le cose nostre. Ella, senza dubbio, non sapeva tutto ciò: altrimenti non avrebbe certamente detto quello che ha detto.

Che se poi la sua difesa —

ottimo Avvocato — non è stata, per fatalità di cose, efficace avanti al Tribunale, Ella si consoli, perchè qui a Trevi ha invece ottenuto un completo successo.

Infatti, quando i buoni Trevani — e noi li abbiamo veduti — hanno letto le parole sue, hanno spalancato tanto d'occhi, e guardandosi stupefatti fra loro hanno detto:

— La Legge Comunale?!... Il Sindaco?!... La Giunta?!... Ma, dunque, queste son tutte cose che si trovano davvero?!... E noi, poveretti, credevamo fossero favole!... Quante ne sanno gli avvocati!...

il Merlo

La *Giovane Umbria*, non rispondendo al nostro ultimo articolo sulla *luce elettrica a Trevi*, dice che esso si riduce a un semplice *giro di parole*. Sarà... ma il fatto è che, anche a parere di persone serie ed amiche della *Giovane Umbria* e di Spoleto, quelle parole *giravano* bene. La nostra vicina, però, non vuol più discutere ora, aspettando di presentarci delle cifre. E sarà tanto di guadagnato: quelle almeno non saranno un'opinione, e noi ci persuaderemo, se sarà il caso. In ogni modo, l'ultima parola su quest'affare non è stata ancora detta, e chi vivrà vedrà. E se, dopo tutto, i desiderii comuni di Trevi e di Spoleto non saranno esauditi, la colpa sarà delle cifre, e non di altri oppositori.

La Campana della Torre

AGLI ABITANTI DI TREVI E DINTORNI

Salute.

Quando i vostri vecchi mi tirarono su, in cima alla mia e vostra diletta *Torre*, mi dissero che, fra le altre cose, dovevo tener lontane da Trevi quelle nuvolacce nere, nere che, tante volte, s'addensano sopra il mio capo, minacciando tempesta e grandine — DEPELLO NUBILA —.

della lingua di quel tempo) è secondo il testo che ne ha stabilito, con un lavoro critico assai notevole, il noto filologo E. Monaci (1):

Altissimu, onnipotente, bon signore,
tue so le laude la gloria e l'onore et onne benedictione.

Ad te solo, altissimu, se konfano
et nullu homo ene dignu te mentovare.

Laudate sie, mi signore, cum tuote le tue creature,
spetialmente messer lo frate sole,
lo quale jorna, et allumini per lui;
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore;
de te, altissimu, porta significatione.

Laudato si, mi signore, per sora luna e le stelle,
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si, mi signore, per frate vento
et per aere, et nubilo et sereno et onne tempo,
per le quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si, mi signore, per sor acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si, mi signore, per frate focu,
per lo quale enallumini la nocte,
ed ello è bello et jucundo et robusto et forte.

(1) *Crestomazia italiana dei primi secoli.*

E io, ingenua come sempre, credetti davvero che una mia scampanata potesse bastare per far rasserenare il cielo o, almeno, per scongiurare la burrasca. E non ero sola a crederci: anche i Trevani ci credevano tutti; e, appena vedevano un pò di buio su nell'aria, correvano a me, e lì, con quattro tirate alla mia corda, speravano di far cessare il pericolo. E, infatti, molte volte, succedeva che il sereno tornava davvero; e io, tutta contenta, ero persuasissima che il merito fosse mio.

Ma, quando col tempo scomparve l'usanza di farmi suonare all'*acqua viva*, m'accorsi che le nuvole nere sparivano, se credevano, anche senza il mio scampanare; e i Trevani, meno credenti, ma più positivi, invece di suonare le campane, si assicuravano, con pochi soldi, contro i danni della grandine. Sicchè, a pensarci bene, non avendo più nuvole da scacciare, mi sarebbe diminuito il lavoro, e, se fossi stata una scansa-fatiche, ne avrei dovuto esser contentona. Ma a me, vecchia dell'antico stampo, ripugnava di vedermi così, senza un perchè, esonerata da un incarico tanto delicato e che avevo sempre adempiuto con la mia solita buona volontà.

Stavo appunto un giorno facendo tra me e me questi ragionamenti, quando mi venne un'altra idea: Fin qui — pensai — mi sono incaricata delle nuvole del cielo, di quelle, cioè, che stavano sopra la mia testa; ma quelle che stanno di sotto, chi le scaccia?!...

Mi bastò questo. Un'occhiata di quà, una di là, vidi che di queste nuvolacce terrestri ce n'erano parecchie. Sicchè dissi: Qui c'è da lavorare un buscherio!

E d'allora in poi, me la piglio con queste nubi procellose. Ma, a dirvi la verità, quelle di lassù, quantunque cariche di acqua e di grandine e, magari, di fulmini e di saette, erano più obbedienti ai miei cenni che non quelle che infestano la terra.

La prima, la più nera, la più ostinata è la nuvola dell'ignoranza. Se sapeste quant'è che strepito contro di questa! Son secoli, si può dire. Una volta, però m'era riuscito di scongiurarla; ora, invece, siamo daccapo: è ritornata più nera, più minacciosa di prima. E meno male si contentasse di starsene a casa sua!... Nossignore! Vuol

Laudato si, mi signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si, mi signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore
et sostengo infirmitate et tribulatione.
beati quilli ke sosterrano in pace,
ka da te, altissimu, sirano incorozati.

Laudato si, mi signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po skappare;
guai a quilli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quilli ke se trovarà ne le tue sanetissime voluntati,
ka la morte secunda noi farrà male.

Laudate et benedicite mi signore, et rengratiate,
et serviteli cum grande humilitate (1).

Il Bonghi lo dice sublime, quantunque rozzo nella sua forma, e Rénan lo saluta la più perfetta espressione del sentimento religioso moderno.

Francesco, in quest'Inno, rinnova

(1) *L'Inno al Sole* è attribuito a Francesco, dai *Tres Socii*, da Marco da Lisbona ecc. nonché da varii codici antichissimi quali, il *Membranaceo del Sacro Convento anteriore al 1280*, quello degli *Osservanti* di Buffeto, il *Mazzarini* di Parigi.

espandersi e dilagare più che può, e pretende d'arrivare — povera me! — anche... Basta... Non me lo fate dire...

È una nuvolaccia perfida che entra dalle porte, dalle finestre, dai camini... da tutte le parti, tanto che si ritrova un po' dappertutto. Perchè l'ignoranza, come l'intendo io, non consiste mica soltanto nel non saper leggere e scrivere. Si può essere, magari, dottori ed essere, invece, più ignoranti d'un analfabeta. Saper poco e presumer molto di se, è ignoranza. Saper molto e disprezzare gli altri, è ignoranza anche questa. Saper nulla — poi — e voler far da sè, senza volersi mai rimettere al parere degli altri, è il colmo dell'ignoranza.

E ogni tanto questa nuvolaccia produce dei veri temporali, delle vere burrasche.

Imaginate, dunque, se sarei contenta di vederla dileguata! Ma sento che da me sola non ci riesco: aiutatemi dunque anche voi altri.

Vedrete che, con un pò di buona volontà, otterrete lo scopo, e allora mi ringrazierete dei miei buoni consigli.

Ce n'è poi, un'altra di nuvola, più piccola della prima, tanto che non esce nemmeno dalle mura di Trevi: ma è, quanto quell'altra pericolosa. Infatti è formata dall'aggruppamento di più nuvolette, cioè da quelle dell'inerzia, dell'apatia e dell'egoismo. A vederla così, parrebbe quasi innocua, perchè se ne stà sempre lì cheta, cheta, nè bianca, nè nera e non si risolve mai in grandine nè in *porcherie*; ma ha il gran torto di favorire e proteggere quell'altra nuvolaccia di cui vi parlavo, che, all'ombra di questa, vive tranquilla e s'ingigantisce a vista d'occhio.

Io, che sto quassù, vedo chiaramente che, se prima non mi riesce di dissipare la nube dell'apatia e dell'egoismo, è inutile che m'arrabatti: non se ne andrà nemmeno quella dell'ignoranza. E la colpa, in questo caso è tutta la vostra; e perciò non vi lagnate se le cose vostre non vanno come vorreste e se dovete star sempre con la tremarella di qualche guaio che vi piombi addosso, e che da quelle nuvole si scateni un temporale da metter paura.

Il peggio, poi, si è che quelle due

l'ispirazione ebraica e la vena tanto semplice e tanto solenne degli scrittori mistici d'Israele. « Lodate il Signore (aveva cantato David), lodate il Signore della terra, balene e abissi tutti; fuoco e gragnuola, neve e vapore e vento tempestoso ch' eseguisce la sua parola; monti e colli tutti ecc. ecc. rettili e uccelli alati; re della terra e popoli tutti; principi e rettori della terra tutti; giovani e anche vergini, vecchi e fanciulli! Lodate il Signore! Lodate il Signore! (1) »

Ma Francesco ha un'ispirazione più grandiosa, più pratica e riformatrice che i Cantori d'Israele. Se questi inneggiano alla sudditanza dell'uomo verso Dio, egli cerca con la sua Musa, non solo di assoggettare l'uomo alla volontà divina, ma, per di più, fare dei cittadini buoni e gentili, in mezzo al-

(1) Salmo CXLVIII.

3) *Appendice della TORRE DI TREVI*

La Letteratura Umbra

nel Secolo XIII.

Francesco d'Assisi (continuazione). — Parlo ora dettagliatamente — e il lettore me ne sarà grato — delle varie composizioni accennate; cominciando dall'*Inno al Sole* (1). Francesco — come si può riscontrare negli antichi codici — l'aveva composto a modo di salmo; senza dargli una disposizione metrica, e un legamento di rime: ma gli scrittori posteriori, specie il Crescimbeni, tanto vi aggiunsero e tanto vi levarono che lo ridussero a poesia. La copia fedele che io ne presento, (tanto conforme al genio poetico del Santo, e tanto consentanea alla natura

(1) Queste prime righe comparvero nel penultimo numero della *Torre*, con alcuni errori di stampa. Torno ora a ripeterle con le debite correzioni.

nuvolacce, unite assieme, ne partoriscono un'altra non meno spaventosa: quella della prepotenza, del dispotismo.

Questa nube inesauribile si dissolve continuamente in una pioggerella minuta e persistente di dispettucci e di corbellerie, di soprusi e di favoritismi: pioggerella che tutti vi pigliate su in santa pace, come niente fosse, e che v'arriva invece fino all'osso e che, senza che ve ne accorgiate, vi produce malanni e dolori d'ogni genere. Senza dire poi che, ogni tanto, da quella nuvola piomba sulle vostre spalle anche qualche *porcheria* che Dio ci liberi tutti!

Ma non la finirei più se volessi, una a una, descrivervi tutte le nubi, grosse e piccine che s'aggirano sopra il nostro capo. Mi basta dunque, d'avervi messo in guardia contro le più pericolose.

Io, per conto mio, m'aiuto a scampanare finchè ho fiato per vederle una buona volta dileguate: ma credetemi, se non vi ci mettete anche voi, sarà tutto tempo perso.

E a dirvi la verità, mi pare che fin qui ve la siate presa troppo allegramente. E quando penso che sono anni e anni che voi ve la passate, con tanta indifferenza in mezzo a tante nuvole, io casco dalle medesime!

L' Igiene

a Trevi

(Continuazione, Vedi N. 5)

L'unica persona a servizio del Mattatoio è sempre stato uno spazzino qualunque alle dipendenze, ripeto, dell'appaltatore, che ha sempre fatto ciò che il padrone gli ha comandato e se qualche volta, se non sempre, le cose non sono andate bene è stato il Veterinario che ha dovuto raccomandarsi all'appaltatore perchè il detto inserviente fosse ripreso o licenziato; se questi lo ha fatto, bene: altrimenti si è dovuto piegare il capo e tirare innanzi.

Una volta, tra parentesi, vi era un inserviente sudicio e vecchio che poveretto soffriva d'incontinenza di orina, e quando assisteva i beccai a mattare gli animali condiva abbondantemente le carni con il suo liquido salato con grave danno degli spacciatori delle Regie Privative. Ebbene quella volta lo spazzino incontinentemente fu licenziato non dal Veterinario si capisce, ma

l'ire, alle cupidigie, alle lotte fratricide di allora. Volgeva il canto, in una parola, alla riforma sociale, come fece il Parini, in altro campo, nel principio del secolo in corso.

Gli Italiani, dopo aver prostrato, su i campi di Legnano, l'orgoglioso sire teutonico, si erano scissi in cento partiti diversi, in cento fazioni contrarie. Guelfi contro Ghibellini, feudatari contro comuni, città contro città, signori contro sudditi: tale era lo stato lagrimevole della penisola, dopo il duecento, e che traeva poco più tardi dal labbro di Dante quel grido di rimprovero rivolto all'Italia:

Ed ora in te non stanno senza guerra

Di quei che un muro ed una fossa serra.

Dinanzi allo spettacolo doloroso di tanti mali, Francesco aveva atteso sempre e dovunque alla riforma degli spiriti

dall'appaltatore e dal Municipio insieme, però dopo mille seccature, mille preghiere del Veterinario stesso.

Visto, adunque, che il Veterinario non ha potuto fare il suo dovere perchè messo fuori combattimento per merito del Municipio, visto che l'appaltatore non si è mai curato del buon andamento del Mattatoio perchè per lui privo d'interesse, visto che l'inserviente un po' per la troppa meschina retribuzione, un po' per gli altri servigi comandati dal suo padrone . . . , non gli rimaneva abbastanza tempo per occuparsene, non c'era che raccomandarsi al bollatore il quale indipendente e stipendiato dal Municipio avrebbe potuto esercitare una certa influenza. Ma che! dalla padella nella brace. Basta sapere che in nove anni che l'attuale Veterinario trovasi a Trevi mai una volta, il bollatore municipale si è preso cura di recarsi nel locale del Mattatoio per raccogliere le bollette sanitarie quando si erano potute fare, e bollare tanto gli animali vivi come i mattati. Quando gli ha fatto comodo invece, il bollatore se ne è andato per i singoli spacci di carne e li ha bollato quel che ha trovato, infischandosi anche lui e dell'orario della bollatura, e dei certificati sanitari e del Regolamento che vieta di asportare gli animali mattati fuori del macello prima della bollatura.

È naturale, adunque, che i beccai sapendo che il bollo lo avrebbero avuto lo stesso, portassero via le carni a loro comodo.

E, come se questo fosse niente, tanto per farla completa, il Municipio di Trevi ha chiuso non uno, ma tutti e due gli occhi su ciò che dice l'Articolo 7 del Regolamento speciale per la vigilanza igienica sugli alimenti, bevande, e sugli oggetti di uso domestico, il quale articolo è così concepito:

„ Per gli effetti dell'Articolo 102 del citato Regolamento, la macellazione dei detti animali, nei Comuni aventi una popolazione superiore ai 6000 abitanti, non può aver luogo che nei Macelli pubblici, di cui gli stessi Comuni debbono essere provveduti.

„ Tale obbligo è esteso pure a tutti gli altri Comuni di popolazione inferiore ai 6000 abitanti, nei quali siasi costruito un apposito Macello „

A Trevi, adunque, dove esiste un Macello, gli animali destinati all'alimentazione pubblica dovrebbero essere mattati in detto locale. Invece nulla di tutto questo; inquantochè, se vi sono dei beccai che si servono del Mattatoio perchè fa lor comodo, ve ne sono molti altri, cioè i così detti strascineri delle Coste, di Bovara ecc. che pure essendo, sia pure temporaneamente, macellai come gli altri, hanno

con sentiti sermoni; ma poichè la scienza e l'oratoria non bastano sovente a difendere l'equità, la rettitudine, il buon senso, e ad imporsi alla durezza del cuore umano, e vi si richiede l'affetto di cui la poesia è espressione, come anelito dell'anima verso l'ideale, ecco che egli, per conformare gli Italiani a giustizia e mitezza, si abbandona dolcemente, nel suo Inno, ad una poesia di carattere sociale, inneggiando a nobili principii, a massime altamente sacre, e facendo uso a tal uopo di forme nuove, affettuose, toccanti. — Fin da tempi remoti, Aristotile, aveva ammessa una misteriosa parentela tra l'uomo e l'animale: ma Francesco, va molto più in là: chiama fratello e sorella il sole, il fuoco, i venti, l'acqua, la luna ecc., addimostri un sentimento vivissimo della natura, e un amore sincero all'essere inanimato e talvolta spregievole.

sempre o quasi sempre ammazzato a casa loro, eppoi hanno portato le carni a vendere nel mercato coperto di via Lucarini.

Ora, siccome il Veterinario ha nel suo capitolato l'obbligo di fare la visita soltanto al Mattatoio, è chiaro che se anche i beccai del paese avessero voluto per comodo loro mattare a casa propria come i loro colleghi di campagna, il Mattatoio si sarebbe chiuso, e sarebbe stata la meglio, ed il Veterinario si sarebbe liberato da una grande responsabilità e da una delicata incombenza che, pur volendo, non poteva, per le ragioni esposte, in nessun modo soddisfare.

(Continua)

Lo Stravagante

LA SEZIONE DI PRETURA

Il nove corrente, l'onor. Vischi Deputato di Gallipoli, interpellò il Ministro di Grazia e Giustizia, per sapere quando sarebbe stato presentato alla Camera il progetto sulle Sezioni di Pretura già promesso dagli antecessori, e fece notare che l'applicazione della legge sulla riduzione delle preture, fu fatta con tali criteri di favoritismo politico, da portare un vero disastro nel funzionamento di quell'istituto giudiziario.

Gli rispose l'onor. Fani, Sottosegretario di Stato, che già si studiava una radicale riforma dell'ordinamento giudiziario, nella quale sarà compresa anche la parte relativa all'amministrazione della giustizia mandamentale.

Ci ridurremo noi, come sempre all'ultimo istante, per ottenere che Trevi ritorni mandamento?

Che ne è di quel celebre Comitato nominato e presieduto dal Sindaco per procurare d'ottenere la sezione di pretura?

Non vorremmo che certe commissioni fossero fatte per comodo di chi desidera il potere, senza assumerne le responsabilità.

Il Campanaro

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria del 7 Marzo 1898

ORDINE DEL GIORNO

1. Seconda deliberazione circa il contratto col Comune di Spoleto per somministrazione di energia elettrica.
2. Vendita del Monastero di S. Chiara.
3. Affrancazione di canone, gravante le parti redditizie dell'ex Monastero di S. Lucia.
4. Spesa del Comune in dipendenza di urgenti provvedimenti per mitigare il prezzo del grano e del pane.
5. Comunicazione di deliberazione della Giunta per prelevamento dal fondo di

Ora, è certo che i nomi di *fratello* e *sorella*, pieni di dolcezza, estesi pur anco a creature inanimate, l'attaccamento di un uomo, che aveva il dono de' miracoli, alle cose più vili, dovevano insinuare l'idea del proprio essere, e del dovere agli orgogliosi potenti; ed educare a mitezza il cuore de' piccoli precursori di Ezzelino. Quelle parole, da ultimo, piene di senso e di unzione:

Laudato si, mi signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore
Ka da te, altissimo, sirano inoronati,
beati quilli ke se trovarà ne le tue sanetissime voluntati,
ka la morte secunda nol farrà male;

avevano la virtù di produrre tra gli Italiani del secolo XIII, pieni zeppi di fede, un'ampia riforma, come la sogliono le prediche sulla *morte*. e sull'*inferno*, che escono dal labbro infuocato di un

riserva a favore del D. Bastianelli che supplì il D. Bartoli malato.

Sono presenti i Consiglieri Signori *Petrucchi, Mantucci Diamante, Martifagni, Bonilli, Minestrini, Francesconi, Bonaca, Zappelli, Natalucci, Valentini, Valenti, Guglielmetti*. Presiede il Sindaco delle feste assistito dal Segretario Dottor Primavera.

Seduta importante: infatti all'ordine del giorno vi sono oggetti di massimo interessamento. Il Pubblico è accorso numeroso, benchè, per ordine dato, non si sa per quali ragioni, dal Sindaco d'ogni giorno, non si sia fatta suonare a Consiglio, la campana della Torre.

Eh! Signori miei mi pare che le scampanate urtino i nervi, e che taluni incomincino a perdere quella calma che noi raccomandiamo

Il Sindaco invita il Sig. Conte Valenti a leggere, la relazione sul contratto col Municipio di Spoleto per la illuminazione elettrica; *Valenti* infatti legge una particolareggiata relazione che il Consiglio ed il pubblico ascoltano con tutta l'attenzione e che noi riassumeremo quando sarà pubblicata giacchè i nostri lettori sanno già, per sommi capi, quali sono le basi del contratto col Comune di Spoleto — La relazione termina però coll'accento alla possibilità di riaprire le trattative con Foligno, in seguito a lettere *ufficiose* di qualche membro di quell'amministrazione Municipale.

Il Sindaco Ubaldi elogia e ringrazia il Consigliere Valenti per la sua relazione redatta con competenza ed esattezza ammirabile, che ha chiarito al Consiglio quei punti del contratto con Spoleto che erano ancora oscuri. Si apre quindi la discussione generale.

Guglielmetti. Si lagna che il Municipio di Spoleto non ci favorisca troppo, e dovrebbe favorirci nella considerazione che, dando la luce a Trevi, con a metà strada un accumulatore, illuminerà *Eggi, S. Giacomo*, e forse anche *Campello, Pissignano* cioè tutti paesi che s'incontreranno lungo la linea.

Raccomanda di non aver fretta nell'approvazione del progetto e ciò dopo le ultime notizie avute da Foligno.

Ubaldi. Prende in considerazione l'osservazione del *Guglielmetti*, e risponde facendo inserire nella deliberazione queste parole: chi siederà a questo posto, in quel momento, quando da Foligno o da qualunque altro verranno *seriamente* presentate delle proposte migliori prima del 30 Aprile, dovrà essere fin d'ora tenuto a sottoporre al Consiglio Comunale le proposte medesime.

Messo ai voti il progetto è approvato all'unanimità.

Ubaldi apre la discussione sull'art. 2

religioso, nella chiesetta di un villaggio, mentre ha le lagrime agli occhi, e la disciplina alla mano.

Leggo a proposito ne' *Fioretti* che Francesco, dopo aver detto improvvisamente (1) l'Inno al Sole, volle che i frati l'imparassero a mente e lo recitassero ogni giorno. Essendo poi venuti in fiera disputa i Magistrati di Assisi e il Vescovo; il Santo aggiunse all'Inno la strofa del perdono, e volle che i suoi discepoli si presentassero nella città dilaniata e intonassero a due cori il nuovo versetto. Da ciò avveniva che gli avversari, commossi da quegli accenti di pace e di amore, deposero le ire e si chiesero reciprocamente perdono.

(Continua)

Il Passero Solitario

(1) Nel 28° anno di penitenza.

dell'ordine del giorno: Vendita del Monastero di S. Chiara.

Il fondo per il Culto, a tenore dell'articolo 20 della legge 1866 è concesso al Comune la facoltà di vendere il Monastero di S. Chiara, a patto che il ricavo dalla vendita sia adibito a scopo di pubblica utilità e ne propone al Consiglio l'alienazione.

Il Segretario legge la perizia presentata dall'Ufficio Tecnico Municipale. Essa si basa sul valore locativo, ne toglie gli sfitti, i pesi e ne riduce in fine l'importo a L. 2500 circa. A questa cifra irrisoria l'adunanza si anima. I Consiglieri non badano più alla lettura della perizia e a crocchi discutano e commentano.

Petrucci. Molto pratico, come sempre, fa osservare che i pesi si riducono ad uno solo e cioè all'obbligo di dare alloggio a cinque monache clarisse; l'obbligo cessa colla morte di esse.

Natalucci. Attacca vivamente la perizia. Uno stabile di quella fatta non può valere si poco. Il Municipio, dice, deve fare i suoi interessi e non quelli degli altri. (La botta è giusta: è proprio il sapone per la Corda!) Con L. 2500, appena si compra una casupola. Vuole che la perizia sia redatta da persone competenti e propone che si associ all'Ufficio Tecnico un altro perito e riferiscano.

Valenti. Combatte anche lui la perizia dell'Ufficio Tecnico. Crede però si possa risparmiare la spesa di un perito estraneo e che l'Ufficio stesso ci ritorni sopra e presenti la perizia sulla base del valore materiale e non del valore locativo: criterio di stima poco adatto al caso speciale. Concorda quindi in massima col collega Natalucci.

Ubaldi. Propone che si porti il prezzo a L. 3000.

Valenti. Fa osservare al Signor Sindaco che il Consiglio non può e non deve, ad occhio e croce aumentare il prezzo di stima né mettere in vendita un edificio di quella fatta, senza una più esatta perizia. Insiste nel suo ordine del giorno.

Ubaldi. Abbandona la sua proposta. Mette ai voti l'ordine del giorno Natalucci e dopo prova e controprova è respinto con 6 voti favorevoli e 8 contrari. È approvato l'ordine del giorno Valenti.

Affrancazione del Canone di L. 30 su Capitale di L. 600 per gli orti del Monastero di S. Lucia.

Ubaldi. Ne propone l'affrancazione perchè è un onere che grava il Comune. È approvata.

Provvedimenti sul prezzo del grano.

Ubaldi. Il Municipio, per far fronte a ciò ha speso, per il buon prezzo del pane, del grano e del granoturco L. 421, 84 e propone di prenderle dal fondo di riserva.

Guglielmetti. Vuole che ancora prosegua il beneficio, e il Consiglio vota favorevolmente.

Natalucci. A presentato al Municipio un campione di grano al prezzo di L. 30,50 al quintale, Stazione Trevi e si lagna perchè non gli si è data nessuna risposta. (Per lo meno è questione di educazione, dico io).

Il Sindaco, fa sapere che Bonaca à mille quintali di grano e lo vende a L. 30.

Zappelli. Vuol sapere se il Governo ha mandato il sussidio promesso.

Ubaldi. Ancora non è stato ricevuto nulla.

Natalucci, infine di seduta domanda la parola e ottenutola ricorda con commoventi parole Felice Cavallotti onore e vanto d'Italia, e propone che sieno inviate le condoglianze al Presidente della Camera, e che ai di lui funerali sia il Municipio rappresentato dagli Onorevoli Morandi e Fazi.

La proposta Natalucci è approvata all'unanimità.

Il Sindaco ci manda via perchè si ha da discutere l'ultimo articolo dell'ordine del giorno in seduta segreta.

Riesco a sapere che il Consiglio approva l'operato della Giunta a riguardo del D. Bastianelli.

Per finire:
Tra il pubblico:
— Che te ne pare di quella perizia di S. Chiara?
— Mah! . . . per me è una faccenda molto scura!

L' Orologio

Novità Letterarie

FILIBERTO CALABRI — *Piccole Veglie*
— Nuove poesie — 1898.

Prima di entrare in merito, mi permetto rivolgere al simpatico Calabri, così a bruciapelo, un amichevole rimprovero e una lode sincera; il rimprovero per il primo, così me ne sgravo subito, tanto più che è anche l'unico: la maggior parte del suo elegantissimo volume è occupata esclusivamente da traduzioni, e ciò è male, perchè, se l'art est difficile, come dice Destouches, il Calabri ha tanto ingegno e tanta attitudine da poterne tentare più direttamente, e con successo, le aspre battaglie — però, come traduttore, è stato felice nella scelta degli autori: Hugo e Heine — e qui precisamente sta il suo merito e la mia lode.

Nel tradurre quei due poeti, l'A. ha dimostrata tale un'accuratezza, tale un'intuito geniale di fedele interpretazione, da dovergli concedere le attenuanti per il reato suddetto.

Magnitudo parvi, un poemetto filosofico tratto dalle contemplanzioni di Victor Hugo, ci viene riprodotto dal Calabri con densità di concetto e venustà di forma meravigliosa; è, senza dubbio, la sua traduzione più efficace e completa. Rinuncio a farne gustare qualche squarcio ai miei lettori, perchè correrei rischio di ripeterla per intero.

Non so però sottrarmi alla tentazione, e gli uomini in specie me ne saranno grati, di riprodurre gli ultimi quattro distici del *Dito della Donna* dello stesso Hugo.

« Quando condotto a termine fu l'adorabil dito
« Dio s'applaudì entusiasta del lavoro squisito,
« dicendo allegro agli angeli: Oh! adesso son contento!
« e cominciò a russare in fondo al firmamento.
« Ma, proprio allora, il diavolo si desta di repente
« e il nero vol spiccando sul fulgido oriente,
« ghermisce il capo d'opera, quel ditino di rosa,
« e un' unghia, sogghignando, sul vertice vi posa.

Il Calabri si rivela sempre di senso artistico squisito, nelle traduzioni del *Linguaggio dei bimbi*, della *Carità* — i cui primi versi mi han fatto ricorrere a quelli affini dello Stecchetti nel suo *Memento* — della splendida *Stella del mattino*, della sentimentale *Vergine d'O. Taiti*.

Nella seconda parte del volume l'A. assume una nuova attitudine. Il grave e severo traduttore di Hugo, concede l'estro al ritmo tenero e triste dello *Scettico Tedesco*. Sono pensieri profumati, sospiri repressi, scoppi di pianto, carezze furtive, speranze vagheggiate, disinganni atroci, che si agitano, riprodotti e fermati con vero slancio di artista, nelle brevi ma eccellenti traduzioni dell'Heine.

Veniamo alla terza ed ultima parte: alle poesie originali.

L'A. ha un merito — singolarissimo ai tempi nostri, che oserei chiamare *del contagio*: l'influenza dei più celebrati e novi poeti contemporanei, non si risente affatto nei versi suoi.

È sempre un gran pregio sottrarsi ai pregiudizi.

Il Calabri si riflette e ci risulta da tutte le sue manifestazioni artistiche; possiede un'intelligenza vivace, un'anima gentile, ha bisogno di aria, di fiori, di luce . . . e canta; canta i primi amori, i primi baci, i vezzi, le ingenuità dei suoi bambini, gli affetti inefrabili del padre, dello sposo, le soavi tristezze del poeta . . . e in *Lui*, veramente, il poeta si rivela e si sente.

Ma, eccoci al solito *me*, la forma di qualcuna di queste sue poesie mi sembra non sempre accurata. Del resto l'A. è stato delicatissimo anche in questo: ha prodigate tante gentili e accurate attenzioni alla roba degli altri, che, forse volendo, ha trascurata un pochino la propria.

Celia a parte, il Calabri può esser lieto dell'opera sua; io poi sono lietissimo di poterglielo affermare. F. V.

Ditta Riccardi Sebastiano fu Francesco

In questo Negozio trovasi un assortito deposito di eccellente cera a prezzi modicissimi.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la continuazione delle *Curiosità Storiche Trevane*.

CRONACA

S. Giuseppe — Oggi è l'Onomastico di molti nostri Abbonati e Lett.ri. A tutti la Torre presenta i suoi auguri.

Al nostro egregio Sindaco *Avv. Giuseppe Ubaldi* augura poi non solo cento di questi giorni, ma anche altri cento anni di Sindacato pacifico, non turbato nè da processi, nè da *altre seccature* . . . e consolato dalla costante unanimità del buon Consiglio Comunale.

Per Cavallotti — Il Consiglio Comunale radunatosi il giorno 7 Marzo in seduta straordinaria, su proposta del Consigliere Natalucci Giuseppe, inviava i seguenti telegrammi:

Presidente Camera Deputati. Roma

Consiglio Comunale esprime suo profondo cordoglio morte illustre Deputato Cavallotti *Sindaco - UBALDI*

Onorevoli Fazi e Morandi Deputati. Roma

Consiglio Comunale pregali rappresentare Municipio Trevi funebri Cavallotti. *Sindaco - UBALDI*

Sappiamo che i due onorevoli anno accettato l'incarico intervenendo ai funerali anche come nostri rappresentanti.

Il Serbatoio — è in via di costruzione, essendosi finalmente incominciato lo sterro. I lavori, come dicemmo, si fanno per amministrazione, e vi trovano così occupazione parecchi dei nostri operai. Era tempo!

Il serbatoio, però, si giudica insufficiente da tutti, e anche da taluno dei Consiglieri, che hanno votato per la sua riduzione.

Il Municipio doveva cogliere l'occasione per dare l'acqua all'Ospedale degli Infermi, che ne è assolutamente privo, e fare il serbatoio più grande.

Per il minor prezzo del pane e del grano il Municipio ha rimborsato i Signori Bambozzi-Tonti, Bonaca Ottavio, e la Congregazione di Carità nel seguente modo:

Bambozzi-Tonti	con L. 168, 22
Congregazione di Carità	" " 103, 62
Bonaca Ottavio	" " 130, —

TOTALE L. 421, 84

Il 14 Marzo — Quest'anno è stato, dal nostro Municipio, assolutamente dimenticato. Neppure i soliti lampioni nel Palazzo Comunale, nè le fiaccole relative.

I condannati del 2 Marzo per i fatti del grano, hanno tutti ricorso in appello, chiedendo intanto la libertà provvisoria. Se questa non sarà accordata, gli avvocati solleciteranno la discussione del ricorso. Persona di nostra fiducia andrà appositamente a Perugia, per provvedere a quei disgraziati una dignitosa difesa, disponendo della somma raccolta con la sottoscrizione da noi iniziata.

Noi c'interessiamo per taluni di loro, perchè assolutamente lo meritano, e perchè siamo certi, che così facendo, interpretiamo la volontà dei Trevani.

Speriamo fortemente che la Sentenza del Tribunale sarà revocata. In caso negativo poi, possiamo dire che persona competente ci ha assicurato, che la grazia non sarà negata.

La fiera del primo lunedì di Marzo è riuscita, anche con un tempo poco favorevole, egregiamente.

Molto il bestiame condotto, moltissimi gli affari. E di ciò va data sincera lode ai

Signori Zappelli e Petrucci che da molto tempo pensavano ad istituirla, come finalmente hanno potuto ottenere.

E dire che i soliti *chiacchieroni ambiziosi* si volevano arrogare anche questo merito, negandolo a chi spetta veramente!

Luigi Mattonelli uno degli arrestati del 23 Gennaio fa sapere, per nostro mezzo, alla sua numerosa clientela che la lavorazione delle fiscole, sarà continuata da sua moglie Giuseppina, coi soliti abili operai. Ad essa dunque potranno dirigersi le ordinazioni.

Danneggiamento — Notti or sono al Sig. Bettini Angelo, di S. Maria in Valle dai soliti ignoti, sono state tagliate 270 piante di olivo cagionandogli un danno di circa L. 500. E dire che certe vigliaccherie debbano rimanere impuniti!

Un Colmo — I lavori di sterro della Fiumicella dovevano sospendersi, perchè le piogge dei giorni passati avevano immesso nel fiume una corrente d'acqua che assolutamente impediva il lavoro. Il nostro Sindaco, immaginando chi sa quale rivoluzione, chiamò per telegrafo il Tenente della Benemerita, per sedare i sognati tumulti. Giunto sul posto, dei 300 lavoratori presunti ne trovò soltanto tre che non sapendo le prese disposizioni, si erano presentati al lavoro.

Naso relativo!

Il Cav. Borucchia Dottore Ettore, nostro concittadino, da Ferrara è andato ad Udine a cantare con valenti artisti, nel Faust e nel Lohengrin. All'Egregio amico sinceri auguri di successo.

La Compagnia Marionettista, Dante Moneta, ci ha versato L. 19, 40 incasso di una serata data a favore dei condannati per i fatti del grano.

Al Signor Moneta inviamo pubblicamente i nostri ringraziamenti e quelli delle famiglie bisognose dei condannati.

Il Campanile — Sarebbe molto opportuno che il comitato per la erezione del Campanile di S. Emiliano incominciasse i lavori, onde aiutare gli operai che ne hanno assoluto bisogno. Crediamo che sia questione di buona volontà tanto più che i fondi non mancano; per lo meno il Comitato dovrebbe aver in deposito le L. 1500 lasciate dal Costa e le L. 300 circa versate dalla Società dei Calzolai, dopo l'ultima pubblica lotteria che ebbe luogo questo Ottobre nell'occasione della festa di S. Crispino.

L'Organico della Congregazione di Carità, da parecchi anni è in via di riordinamento, senza che fino ad ora si sia potuti arrivare ad una definitiva sistemazione, con danno indiscutibile del buon andamento di quella amministrazione, la quale è affidata ad un solo impiegato mentre se ne pagano due. Speriamo che l'ottimo Sig. Presidente sia anche esso persuaso della sconvenienza di questo stato di cose, e che vorrà quanto prima provvedere energicamente.

Questi sono i veri danni da lamentarsi e da riparare. Le famose 40 lire del grano diventano un'inezia in confronto di questi . . .

il Campanaro

Giuseppe Merli esprime per nostro mezzo i sensi della sua gratitudine a tutte le Associazioni che intervennero ai funerali del povero padre suo e a tutti gli Amici, che in quella dolorosa occasione, vollero esprimergli, in mille maniere, il loro affetto.

ODOARDO SIMONCELLI Redattore responsabile

Foligno Regio Stab. Tipo-Lito F. Salvati

GAROFANO AEREO (Tillandsia dianthoidea)

PIANTA UCCELLO

Vive in gabbia di fil di ferro senza terra

Graziosa per quanto curiosa pianticella, che rassomiglia perfettamente a una giovane pianta di garofano (Violo toscano) originaria del Brasile — vive all'ombra d'estate — nei Salotti durante il verno — basta tuffarla per pochi minuti nell'acqua ogni settimana — si nutre del pulviscolo dell'aria e della ruggine del ferro filato che forma la gabbietta ove vive sospesa — In estate produce una spiga di graziosi fiori rosso roseo e bleu — Disponibile una pianta formata da meraviglioso cespuglio per lire cinquecento e piantine da lire venti a lire due. **Offerta réclame.** Una piantina franca a domicilio L. 3.

Inviare Cartolina - vaglia Stabilimento Palusse Città della Pieve (Perugia)